



ASSOLOMBARDA

25 settembre 2020

RASSEGNA STAMPA

Focus: territorio della Provincia di Pavia e aziende locali



Sede di Pavia

Uffici di Pavia – Via Bernardino da Feltre 6 – Tel. 0382 37521 – Fax 0382 539008 – pavia@assolombarda.it

Ufficio di Vigevano – Giuseppe Mazzini 34 – Tel. 0381 697811 – Fax 0381 83904

Ufficio di Voghera – Via Emilia 166 – Tel. 0383 34311 – Fax 0383 343144

ASSOLOMBARDA PER LO SVILUPPO DEL TERRITORIO E LA CRESCITA DEL SISTEMA ECONOMICO

**L'ASSOCIAZIONE CHE CONTA OLTRE SEIMILA E SETTECENTO IMPRESE
NEI TERRITORI DI MILANO, MONZA E BRIANZA, LODI E PAVIA**

Assolombarda è la più grande associazione d'impreses nel nostro Paese. Con i territori di Milano, Monza Brianza, Lodi e dal 1° giugno, Pavia, conta oltre 6700 imprese che occupano oltre 407.000 addetti e genera il 58% del valore aggiunto in Lombardia. La vocazione che maggiormente rappresenta il territorio pavese è quella manifatturiera che genera quasi 3 miliardi di valore aggiunto (23% del totale economia provinciale) conta 3.700 imprese (9% del totale economia provinciale) e 31mila addetti (24%).

Le imprese pavesi, grazie alla fusione con Assolombarda, hanno scelto di scrivere il futuro condividendo la visione di sviluppo policentrico dell'area metropolitana allargata e mettendo a fattor comune le capacità, le caratteristiche, le specificità dei singoli territori e valorizzando l'unicità delle sue imprese, in un'ottica sinergica e integrata, con l'obiettivo di creare opportunità di sviluppo e di crescita per tutti.

Assolombarda è al fianco delle imprese per tutelarne gli interessi, per rilanciare l'attrattività, la competitività e l'economia del territorio. Non solo attraverso strategie condivise che valorizzino le peculiarità del tessuto produttivo, ma anche attraverso servizi altamente specializzati su tutte le tematiche d'interesse per le imprese. Credito e finanza, lavoro e previdenza, innovazione, internazionalizzazione, fisco, salute e sicurezza, formazione, brevetti e tutela del marchio, ambiente, smart working.

Una associazione in grado di supportare le imprese nelle sfide che ogni giorno si trovano ad affrontare e di accrescerne la capacità competitiva attraverso una rappresentanza più forte nel rapporto con gli interlocutori istituzionali, competenze qualificate e servizi avanzati e innovativi con l'obiettivo di sostenere al meglio le aziende nello sviluppo del loro business.

Assolombarda è Pavia, perché il territorio è parte di un ecosistema ideale per lo sviluppo della nuova industria 4.0, per il potenziamento e l'innovazione nei settori meccatronici, calzaturiero, agroalimentare, chimico, del packaging e del life sciences; eccellenze imprenditoriali e realtà da valorizzare, in un territorio ampio e diversificato: dal Pavese all'Oltrepò, da Vigevano alla Lomellina, dove le imprese per innovare e crescere sui mercati internazionali hanno sempre più bisogno di servizi e di competenze multispecialistiche e avanzate. Assolombarda è per le aziende l'alleato strategico per la gestione, lo sviluppo e l'innovazione. E' un'associazione dove, condividere le esperienze e le capacità di ogni impresa, sia essa piccola, media o grande, significa poter ampliare gli orizzonti di tutti.



Le nostre storie - L'economia

LA MECCANICA

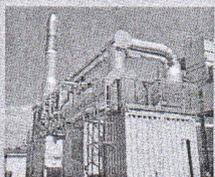
Fedegari uno degli eredi di una grande tradizione



La Fedegari di Albuzzano è l'erede della grande tradizione dell'industria meccanica di Pavia e della sua provincia. Fedegari Autoclavi Spa fa parte di un gruppo industriale internazionale il cui obiettivo strategico è la fornitura di soluzioni complete, macchine, componenti e servizi nel campo della sterilizzazione, della bio-decontaminazione chimica e del controllo della contaminazione ambientale per l'industria farmaceutica, biotech e alimentare (nella foto il presidente Giuseppe Fedegari).

L'AGROALIMENTARE

Dai formaggi Galbani all'industria del riso



La Galbani è un'altra delle eccellenze del made in Pavia. Nella nostra provincia l'azienda, che fa parte del gruppo Lactalis, ha due siti produttivi, a Corteolona e Certosa. La multinazionale agroalimentare francese è il primo gruppo lattiero-caseario del mondo. Pavia è la prima provincia italiana ed europea per superficie a riso. Nel 2018 gli ettari a risaia erano 76.800, suddivisi tra la Lomellina (59.200) e il Pavese (17.600).

LE NOSTRE BOTTIGLIE

Vini d'Oltrepo ora la sfida è il rilancio del territorio



Il vino d'Oltrepò. Sfide vinte (la qualità di molte etichette è esaltata, ogni anno, dai premi assegnati dalla Guide), altre da vincere (la carenza di strategie territoriali come è stato evidenziato nell'indagine Demoskoopia). Il Consorzio di tutela sta provando a rilanciare il proprio ruolo chiudendo la diaspora delle aziende confluite nel Distretto provinciale. L'obiettivo perseguito, attraverso o disciplinari, è una sintesi efficace dei troppi marchi.

IL "PRODOTTO INTERNO" IERI E OGGI

Il Pil pavese, non solo terziario «Le eccellenze ci sono ancora»

Dal declino industriale alla vocazione (debole) a fare impresa, ma la sanità e l'università sono motori di ricchezza

PIER ANGELO VINCENZI

«Le ragioni del declino industriale di Pavia? Questo è un antico dibattito, di sicuro l'essere così vicino a Milano non ha fatto bene al capoluogo: che è stato come svuotato dalla metropoli lombarda. È più facile fare affari in piazza Duomo che in piazza della Vittoria». A parlare è Franco Osculati, ex ordinario di Scienza delle finanze all'Università di Pavia (Scienze politiche), ex presidente di Asm e già assessore provinciale, e oggi vicepresidente della Fondazione Romagnosi. **Ci sono altre ragioni?**

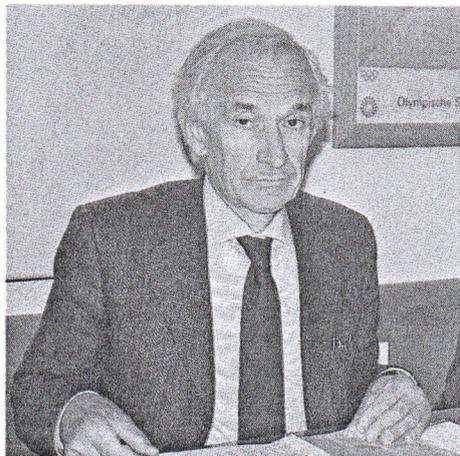
«Il secondo elemento da tenere presente è il carattere dei pavesi, che mi sembrano poco coraggiosi, poco aggressivi: caratteristiche indispensabili a un imprenditore di successo. Lo dico da pavese, non vedo in Pavia, ma anche nella sua provincia, un terreno particolarmente fertile per la rinascita di un tessuto imprenditoriale».

Un problema che Pavia condivide con la provincia?

«Anche fuori Pavia le cose non vanno meglio, pensi al vino e all'uva dell'Oltrepò: che sono eccellenti, se non i migliori d'Italia, comunque di un livello assolutamente alto. Eppure, anziché puntare sulla qualità, si è puntato sulla quantità, investendo sulle macchine automatiche per la vendemmia. E non sul miglioramento ulteriore della qualità delle uve, necessario in un mercato ultra competitivo come è quello di cui stiamo parlando. E infatti l'uva viene pagata poco ai produttori. La qualità viene remunerata, ma bisogna crederci, bisogna investirci».

Pavia oggi appare quasi come un caso di scuola della deindustrializzazione di una città del nord un tempo ricca di industria.

«In questo senso la vicenda della Necchi, un tempo fiore all'occhiello di Pavia, è emblematica anche se qui riscontriamo un problema che è tipico di tutto il Paese e non solo della



Franco Osculati, ex ordinario di Scienza delle finanze

nostra città: il difficile passaggio generazionale. La famiglia Necchi non ha saputo, o potuto, garantire tale passaggio; di sicuro non è stata in grado di garantire una capacità espansiva dell'azienda. D'altronde l'ultimo investimento importante in Necchi risale alla fine degli anni Cinquanta, quando si puntò sui compressori dei frigoriferi. Le aziende che non in-

vestono in innovazione non possono avere alcun futuro». **Però Pavia ha nel terziario avanzato, culturale e scientifico, un indubbio punto di forza.**

«Verissimo, ben pochi territori possono vantare un combinato disposto come quello che noi abbiamo con l'università e il San Matteo. Ma ateneo e policlinico non servono a fare svi-

luppo locale: se un docente della nostra università vince un premio Nobel la ricaduta per, faccio un esempio, Linarolo o Garlasco, è nulla. Ben diverso è l'impatto che un'azienda che funziona ha sul territorio. Detto questo, a Pavia e provincia ci sono, parlando di aziende, delle eccellenze assolute. Ma sono, rispetto ad altre province simili alla nostra, poche».

Sembra di capire che il trasferimento del benessere dall'università al territorio è fenomeno poco lineare, forse addirittura anche poco quantificabile. Lo stesso discorso vale anche per il San Matteo, l'altro vanto di Pavia?

«Premessa: al policlinico ci sono dei medici bravissimi, nei confronti dei quali dobbiamo avere un sentimento di assoluta gratitudine, tanto più in questi mesi tremendi. Ma anche qui il trasferimento di ricchezza al territorio, la ricaduta, non è così facile da determinare: al San Matteo abbiamo medici bravissimi che attraggono dei pazienti che vengono qui a curarsi. Benissimo, ma è anche vero che così come vengono, questi pazienti se ne vanno. Questo per ribadire il concetto che la produzione di ricchezza da parte di queste realtà, sia chiaro straordinarie, che rendono Pavia quasi unica nel panorama nazionale, è meno evidente rispetto a quello delle imprese. E comunque anche là dove si dovrebbe agire vedo solo inerzia: negli anni scorsi si è parlato di una nuova fermata del treno all'altezza

della ex Necchi, su viale Brambilla, a poche centinaia di metri dal Dea, quindi a tutto vantaggio del policlinico, dei suoi utenti. Beh, non mi risulta che si sia mosso nulla in questo senso».

La classe dirigente dovrebbe indirizzare anche l'economia, pur con tutti i limiti d'azione che una classe politica locale ha in un contesto economico pienamente globalizzato.

«Mi duole dirlo, anche perché mi ci metto anch'io, anch'io ho fatto politica, ma questo territorio negli ultimi vent'anni ha espresso una classe politica modesta, inadeguata, di basso profilo. Pavia ha pagato anche questo, il non avere una guida capace e sicura».

A Pavia c'è spazio per una nuova classe di imprenditori in grado di rilanciare il tessuto produttivo locale?

«Sul nostro territorio abbiamo delle eccellenze assolute, delle realtà forti capaci di competere con i player globali, nessuno nega questo. Ma il clima generale resta debole, la vocazione a fare impresa è debole a Pavia come in provincia. Ci manca l'aggressività che altri territori hanno espresso in questi pur difficili anni. Ma il settore pubblico può creare le condizioni che favoriscono l'imprenditoria: perché se è vero che nessuno può insegnare agli imprenditori il loro mestiere, è altrettanto vero che un contorino più favorevole li può aiutare. Serve, a livello locale, un piano di investimenti pubblici di portata storica».



La nostra storia

MEMORIA DELLA COMUNITÀ

L'archivio digitale Il grande progetto per il futuro ora diventa realtà

Con il contributo delle fondazioni bancarie pavese e del gruppo Gedi saranno disponibili 50mila pagine

La scansione di tutte le annate complete della *Provincia Pavese*, a partire dal primo numero dell'antesigano La Canaglia, rappresenta un passo importante nell'opera di creazione della Digital Library, il progetto che porterà sia la comunità scientifica che la gente comune a poter visualizzare

Il giornale sarà inserito nella Digital Library che già oggi accoglie testi anche storici

comodamente da casa, sul proprio computer, una buona parte dei testi custoditi in Università.

Obiettivo finale del lavoro: digitalizzare l'intero patrimonio cartaceo universitario. E in tutta questa operazione la *Provincia Pavese* sarà il primo periodico digitalizzato, rendendo così facilmente fruibili le copie più antiche, dal 1870 all'inizio degli anni Quaranta.

Un progetto lanciato per il 150esimo anno della Provincia Pavese che è nato grazie alla collaborazione del giornale con il rettore Francesco Svelto, la direttrice

della Biblioteca Universitaria Cecilia Angeletti e con il sostegno della Fondazione Comunitaria della Provincia di Pavia presieduta da Giancarlo Vitali, della Fondazione Banca del Monte di Lombardia presieduta da Aldo Poli e con il contributo del gruppo Gedi, editore della Provincia Pavese.

Il piano di digitalizzazione è realizzato grazie al lavoro di Vittorio Renuzzi, della Compagnia della Corte, società operante nel terzo settore, il delegato del rettore per il Sistema bibliotecario Cesare Zizza, il coordinatore della Digital Library nell'ambito dei beni culturali Lorenzo Duico e Paolo Nassi, responsabile del servizio del Servizio Biblioteca digitale dell'Università.

UN PRIMO OBIETTIVO

Per questo progetto sono arrivati i finanziamenti per avviare le attività materiali di digitalizzazione di 50mila pagine del giornale.

«Tre i passaggi fondamentali pratici di questa operazione - spiega Paolo Nassi - la Biblioteca Universitaria sta recuperando e ordinando tutti i fascicoli rilegati del quotidiano per procedere alla digitalizzazione. Lad-

dove si sono rilevate delle lacune di copie è partita la ricerca presso altre strutture. Poi è stata definita la struttura della Digital Library che accoglierà appunto il periodico e infine si procederà alla effettiva digitalizzazione di tutte le annate con la creazione dei dati d'archivio».

UN FUTURO ON LINE

La navigazione online alla ricerca di una copia sarà possibile conoscendo la data esatta, da cui sarà possibile partire con la ricerca attuale. Un'operazione importante, che rappresenterà senza dubbio una comodità per l'utenza, abilitata a far da casa ciò che prima era possibile solo recandosi in Università, ma che sarà anche un'ottima miglioria nella conservazione delle copie del giornale.

Alcune di esse infatti già ora sono in precarie condizioni o addirittura non più consultabili. Soprattutto le annate in cui le pagine erano realizzate con una grande percentuale di legnina (1900 e 1943 su tutte) e quindi facilmente sgretolabili. La Digital Library già ora accoglie una parte del patrimonio di prestigio di biblioteche, archivi e musei universitari.

Al suo interno si trovano un centinaio di libretti musicali del fondo Ghisi (della Biblioteca del dipartimento di Musicologia presso la se-



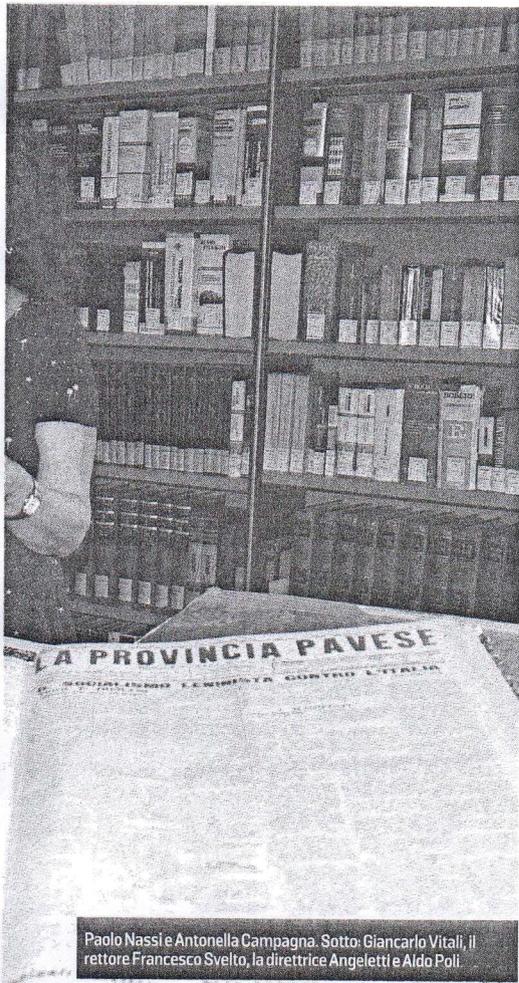
de di Cremona), duecento libri rari di storia locale del fondo Fraccaro della biblioteca di studi umanistici, 51 esemplari del Cesup quindi anche foto, dipinti e materiale di pregio del centro manoscritti provenienti dal museo di storia dell'Università, nello specifico dal gabinetto di fine Ottocento della sezione di Medicina.

Da segnalare anche una sezione di numismatica con oltre cinquemotto monete del Museo di Archeologia. E molto altro è ancora in fase di digitalizzazione, tra cui i libri postillati del fondo Giuliani. —

DANIELA SCHERRER

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Paolo Nassi e Antonella Campagna. Sotto: Giancarlo Vitali, il rettore Francesco Svelto, la direttrice Angeletti e Aldo Poli.



LA BIBLIOTECA COMUNALE DI PAVIA

Nel "giacimento" della Bonetta i giornali locali a partire dal 1893

PAVIA

Dal 1893 tutti i numeri della Provincia Pavese sono stati catalogati e archiviati nelle raccolte conservate alla Biblioteca civica Bonetta di Pavia. Del resto biblioteca e giornale locale sono quasi coetanei. La Bonetta è nata solo di ciassette anni più tardi, nel 1887, istituita per legato testamentario di Carlo Bonetta, laureato in legge, cultore di numismatica e di storia che lasciò al Comune le sue raccolte di quadri, monete, documenti e circa quattromila libri, nonché un capitale in denaro, al fine di costituire un museo civico di storia patria. Fino alla metà del Novecento la Biblioteca "Carlo Bonetta" è stata una biblioteca di arte e storia nell'ambito del Museo Civico di Storia Patria.

Dal 1951 si è trasformata gradualmente in biblioteca generale di pubblica lettura e, dal 1977, trasportata l'intera raccolta museale al Castello Visconteo, ha occupato l'in-



Oltre alla raccolta della Provincia Pavese, tanti altre riviste conservate e rilevate alla Bonetta

tero palazzo Malaspina (dove si trova tuttora in attesa di essere trasferita, se gli intoppi burocratici saranno risolti, al Convento quattrocentesco di Santa Chiara (ex Caserma Calchi in via Langosco).

Dopo i lavori di ristrutturazione ha aperto al pubblico il

22 maggio 1981 svolgendo la funzione attuale di biblioteca di pubblica lettura.

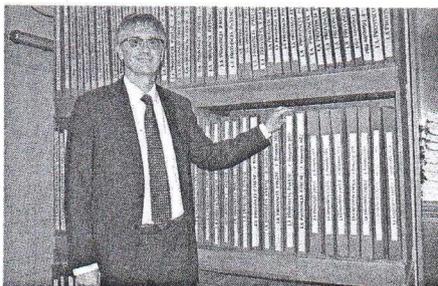
I fondi librari speciali (tra edizioni rare, incunaboli, Cinquecentine, manoscritti e fondi privati confluite nella sede di in piazza Petrarca) affiancano la dotazione libraria di

125mila volumi. «La raccolta di giornali, riviste e periodici, ma in particolare quella della Provincia Pavese – spiegano alla Bonetta – rappresenta l'oggetto di consultazione più richiesto, con frequenza pressoché quotidiana». —

M.G.P.

LA COLLEZIONE

Assolombarda Pavia possiede una raccolta che testimonia l'attenzione al territorio



Il direttore Francesco Caracciolo mostra una parte della collezione

PAVIA

Ancorata al territorio in cui opera, Assolombarda Pavia è, da oltre un secolo, attenta osservatrice dei cambiamenti che avvengono nel capoluogo e nella provincia di Pavia. E la stampa è stata da subito considerata un filtro efficace attraverso il quale studiare società e avvenimenti.

Per questo, in pochi forse lo sanno, la "casa degli industriali" a Pavia conserva un piccolo ma prezioso tesoro:

l'intera raccolta della Provincia Pavese dal Dopoguerra fino ai giorni nostri, insieme ad altri quotidiani e periodici. Un archivio ben conservato, nella sede di via Bernardino da Feltre, che custodisce la memoria di una provincia anche attraverso i documenti e le notizie giornalistiche.

Non stupisce questa attenzione, avendo avuto la sede di Pavia per lungo tempo un ex direttore anche giornalista, Giuseppe Rossetti. Oggi l'archivio è custodito dal presidente Nicola De Cardenas e dal direttore Francesco Caracciolo, in quanto testimonianza di un passato in cui sono cresciute le radici dell'Unione industriali della provincia poi divenuta Confindustria e, dal 2020, confluita in Assolombarda. —

M.G.P.

L'emergenza coronavirus

Cassa integrazione boom tra i lavoratori dell'artigianato e della ristorazione

Tra marzo e la fine di agosto sono stati 54mila i pavesi a ottenere ammortizzatori sociali per la crisi delle aziende

Donatella Zorzetto / PAVIA

A guardare i dati Inps sulle diverse forme di assistenza economica a lavoratori dipendenti e autonomi in provincia di Pavia, si capisce quanto i mesi Covid abbiano picchiato duro. Da marzo a luglio compreso, le autorizzazioni alla cassa integrazione sono più che raddoppiate; i beneficiari Fis (Fondo integrazione di solidarietà) - in pratica artigiani, baristi e ristoratori - sono passati da 5 a oltre 2mila. E la cassa integrazione in deroga è esplosa da zero a quasi 6mila autorizzazioni. Poi ci sono i bonus, indennità di sostegno ai lavoratori, anche autonomi, colpiti dall'emergenza economica e sociale causa Covid-19. Leggi artigiani e commercianti, stagionali del turismo, operatori agricoli ecc. Un dato consistente: a beneficiarne, da marzo ad agosto, sono stati oltre 54mila pavesi.

ESPLODE LA CASSA

Sulle scrivanie degli uffici Inps di Pavia, diretti da Alfredo Cucaro Santissimo, in questi mesi sono piovute centinaia di richieste di Cassa integrazione. Un raffronto con lo scorso anno, quando il Coronavirus non esisteva nella realtà e neppure nell'immaginario delle persone, rende l'idea di quanto sia successo. Per quanto riguarda la Cassa integrazione guadagni, se nel 2019 le autorizzazioni ai lavoratori della provincia di Pavia sono state 2.660, da marzo a luglio di quest'anno sono lievi-

tate a 5.274. Per il Fondo integrazione di solidarietà (che fornisce sostegno al reddito in caso di sospensione o cessazione dell'attività lavorativa dei dipendenti di aziende che appartengono a settori non coperti dalla normativa in materia d'integrazione salariale ordinaria), la differenza è ancora più marcata: dai 5 beneficiari dell'anno scorso si è schizzati a quota 2.514. Ma il dato più eclatante riguarda la cassa integrazione in deroga: nel 2019 le autorizzazioni passate dall'Inps di Pavia erano pari a zero, ora se ne contano 5.999.

ASSALTO AI BONUS

Una novità, in questi mesi bui anche per l'economia pavese, sono stati anche i bonus, indennità introdotte dai decreti-legge 17 marzo 2020, n. 18 (Cura Italia) e 19 maggio 2020, n. 34 (Rilancio). Sono misure di sostegno per i lavoratori, anche autonomi, le cui attività hanno subito contraccolpi dovuti alla pandemia: variano, a seconda dei casi, da 500, a 600 o 1.000 euro. I pavesi hanno pescato a buone mani: i beneficiari sono in tutto 54.221. Divisi per categorie, i più numerosi, 30.688, sono i lavoratori iscritti alle gestioni speciali Ago (artigiani, commercianti, coltivatori diretti e Iap): a loro è andato un bonus di 600 euro a marzo-aprile e 1.000 euro a maggio. Seguono, per numero di richieste, 11.583, i liberi professionisti e collaboratori iscritti alla gestione separata, contratti co.co.co.: amaro-

LE CIFRE

54.000

Sono i lavoratori pavesi che da marzo ad oggi hanno beneficiato delle diverse forme di assistenza economica

5.274

I beneficiari della cassa integrazione in provincia

2.514

I pavesi che incassano il Fondo integrazione di solidarietà

5.999

Le casse integrazioni in deroga autorizzate in provincia

30.688

Gli artigiani, i commercianti e i coltivatori diretti che hanno percepito il bonus di sostegno al reddito a seguito della pandemia

8.466

Hanno incassato l'indennità baby sitter e centri estivi



Bar, ristoranti e pubblici esercizi in generale hanno risentito enormemente del lockdown

aprile hanno percepito 600 euro di bonus, a maggio 1.000.

QUI INPS

INDENNITÀ BABY SITTER

Poi ci sono i bonus baby sitter e centri estivi, pari a 1.200 euro: in provincia l'hanno incassato in 8.466; a seguire gli operai agricoli a tempo determinato, che sono 2.228 e hanno preso 600 euro; i lavoratori stagionali del turismo e stabilimenti termali, in tutto 866, che hanno beneficiato di 600 euro a marzo-aprile e 1.000 a maggio; infine i lavoratori dello spettacolo: in 390 hanno ritirato un bonus di 600 euro a marzo, aprile e maggio. —

Uffici sotto pressione per le richieste fin dai giorni più duri del lockdown

Numeri importanti che danno l'idea di quante persone in provincia di Pavia incassino assegni di integrazione salariale dallo Stato. I beneficiari pavesi della cassa integrazione in deroga (con pagamento diretto a carico dell'Inps) sono 62.208, mentre per la cassa integrazione ordinaria se ne contano 40.499. Seguono i 21.770 beneficiari Fis (Fondo integrazione di solidarie-

tà) e infine i 5.409 che percepiscono altri fondi (alternativi e bilaterali di integrazione). «Numeri consistenti su cui abbiamo lavorato alacremente - spiega Alfredo Cucaro Santissimo, direttore Inps Pavia -». L'abbiamo fatto con personale al 95% in smart working e continuando a svolgere le attività ordinarie, come pratiche relative a disoccupazione, pensioni ecc.).

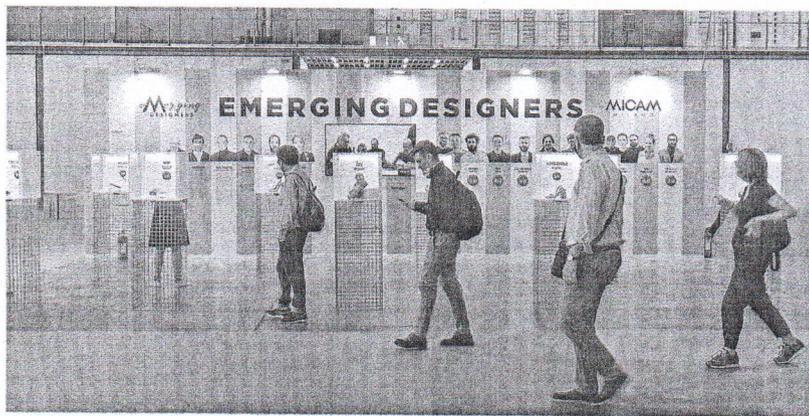
Micam, timori e speranze

HA CHIUSO I BATTENTI MERCOLEDÌ' SERA L'ATTESO APPUNTAMENTO MILANESE PER GLI OPERATORI CALZATURIERI

Sono stati 500 gli espositori e circa 5000 i compratori che hanno presenziato al Micam la fiera della calzatura italiana, che si svolge nel polo fieristico di Rho e vanta una nutrita presenza di aziende vigevanesi, nonostante i grandi problemi che sta attraversando il distretto. Otto i marchi made in Vigevano in fiera: Alv by Aviero Martini, B.a.v. shoes, Cerutti, Cimag laboratories, Gardini spirit, Lussar s.r.l., Moreschi, Why more?

Mercoledì sera la fiera milanese ha chiuso i battenti e nei prossimi giorni i calzaturieri vigevanesi traccerranno un bilancio del dopo Covid. Micam Milano è stata infatti la prima manifestazione di grandi dimensioni che si è tenuta a Fiera Milano Rho dopo il lockdown e ha rappresentato l'occasione concreta per le aziende del comparto calzaturiero di far ripartire il business.

È questa la tesi del presidente di Micam, Siro Badon - «È il primo appuntamento - ha detto - per sviluppare la campagna vendita di un settore strategico per il made in Italy. L'incontro in fiera rimane la via privilegiata per procedere alle contrattazioni degli ordini dopo aver toccato con mano i campionari e soprattutto, partecipando alla rassegna, ci si confronta con i colleghi e gli operatori del settore per capire dove va il mercato, cogliendone in anticipo i trend. Tengo inoltre a sottolineare che, l'erogazione di un finanziamento alle aziende italiane che



partecipano a manifestazioni internazionali da parte del Governo, sia una soluzione concreta per far ripartire il settore sui mercati internazionali. Grazie ai fondi messi a disposizione da Simest, si è potuto partecipare alla rassegna espositiva con contributi agevolati e a fondo perduto».

C'era aria di ripresa, anche se qualcuno non ha nascosto le sue perplessità, nel settore della scarpa che quest'anno, per la prima volta, ha visto un'area occupata da Mipel (fiera internazionale più rappresentativa della pelle e della borsa) e da TheOneMilano Special, il salone del prêt-à-porter femminile per un format originale e promettente che

ha offerto un'opportunità inedita ai buyer in visita. Nell'area Micam X si è invece sviluppato un laboratorio di idee dedicato all'innovazione, che incontri e iniziative dedicati ai quattro grandi temi lanciati all'edizione di febbraio 2020: retail del futuro, sostenibilità, tendenze e materiali, heritage & future.

Le difficoltà della situazione attuale sono apparse nitidamente dalle dichiarazioni degli intervistati, che, nella quasi totalità (oltre l'80%), hanno denunciato di essere stati penalizzati in modo diretto dall'emergenza in corso, che ha portato a una riduzione del portafoglio ordini per oltre il 90% dei casi, paralizzando la produzione per oltre il

60% delle aziende e bloccando, di fatto, la possibilità di mostrare le nuove collezioni ai possibili compratori. Un quadro a tinte scure, che però non ha fermato le aziende, determinate a ripartire e a riprendersi le quote di mercato perse in questo periodo. Il 48% prevede una ripresa delle attività commerciali a settembre mentre l'altro 52% entro l'anno.

Accanto alle difficoltà, non mancano però le spinte al cambiamento, che in questo particolare momento passano necessariamente nell'utilizzo di strumenti digitali per riprendere e potenziare l'attività commerciale e

far fronte al lockdown quasi generalizzato e globale. Se la maggior parte delle aziende in questo periodo si è orientata per lo più all'invio delle immagini delle proprie collezioni ai compratori via e-mail (oltre il 60%), il 39% aveva già a disposizione mezzi digitali (a partire dal proprio sito internet), il 31% ha fatto uso dei social network per raggiungere i propri clienti, mentre il 15% si è attrezzato aprendo, proprio durante questa crisi, nuove piattaforme per realizzare il proprio business o utilizzando altri strumenti digitali. Ed è in questa direzione che Micam ha lavorato e durante la rassegna ha messo a disposizione degli espositori un nuovo canale distributivo, con la collaborazione con una delle piattaforme di servizi digitali più importanti del mondo.





SANNAZZARO



Il progetto è stato rilanciato dopo l'allarme per i Tir a Scaldasole

Sindaci e aziende insieme al tavolo per il nuovo casello

SANNAZZARO

Il problema dell'inquinamento acustico a Scaldasole, causato dal passaggio di migliaia di mezzi pesanti al giorno, è solo rimandato. Ma dal summit di mercoledì in Provincia è emersa anche la necessità di creare un tavolo di confronto a cui dovrà essere presente anche la Cna-Fita (il sindacato degli autotrasportatori) allo scopo di perorare l'unica vera

alternativa al passaggio quotidiano di migliaia di tir al giorno nei centri abitati non dotati di circonvallazioni: Scaldasole, Zinasco, Pieve Albignola, Mezzana Bigli, Ottobiano, Lomello, Ferrera. All'incontro in Provincia, oltre ai sindaci di Scaldasole, Alberto Bonandin, e di Pieve Albignola, Claudio Marini, era presente anche quello di Sannazzaro, Roberto Zucca.

«Proprio la Cna-Fita, per

propria necessità, potrà essere al nostro fianco perché decolli il progetto del casello autostradale sulla A7 a Pieve Albignola – dice Zucca. – Non solo si risolverebbero i problemi del regresso economico della bassa Lomellina, ormai quasi isolata dalla chiusura del ponte sul Po della Geròla e dal blocco dei camion a Lomello, ma anche quelli relativi alla qualità della vita di chi in zona risiede: meno inquinamento acustico, meno inquinamento aereo, più sicurezza nei centri abitati».

Anche Claudio Marini fa sentire la propria voce: «La Cna è l'alleato ideale nella nostra causa – spiega il sindaco di Pieve Albignola. – Il problema di Scaldasole è solo rimandato, è un palliativo a breve tempo necessario per dare ossigeno agli autotrasportatori che sarebbero costretti a compiere tracciati alternativi ben più lunghi, ma anche per far decollare il nostro progetto, seguito in sede regionale e ministeriale dal consigliere lombardo Roberto Mura».

Intanto da Scaldasole il sindaco Bonandin conferma che rimanderà l'ordinanza in attesa di far partire l'unica alternativa viabilistica possibile, il casello autostradale. —



ASSOLOMBARDA

Link utili

Archivio rassegna stampa sede di Pavia

<https://www.assolombarda.it/governance/sede-di-pavia/dicono-di-noi>

Ultimi aggiornamenti

<https://www.assolombarda.it/ultimi-aggiornamenti>

